

**Omelia per l'inaugurazione dell'Anno Accademico
dell'Università Cattolica**

Roma, 17 novembre 2011

La celebrazione dell'Eucarestia per l'inaugurazione ufficiale dell'Anno Accademico di una Università ha un grande significato e valore. E' il momento nel quale con umiltà e fiducia, nella preghiera, autorità accademiche, docenti, personale amministrativo e studenti, in una parola tutta la comunità accademica invoca la luce e la forza dello Spirito Santo sul nuovo anno di lavoro, di ricerca e di studio, perché possa essere vissuto con rettitudine di cuore, con impegno e sia fecondo di frutti di bene.

La Parola di Dio che è stata proclamata ci offre motivi di riflessione per la nostra preghiera di intercessione.

La prima lettura, tratta dal I libro dei Maccabei, racconta le vicende del popolo ebraico della seconda metà del II secolo a.C., allorché i supersiti dell'esilio di Babilonia si erano stabiliti intorno a Gerusalemme organizzando una vita civile fortemente ispirata dalla fede in Jahvè e dal patto di alleanza tra Dio e il popolo eletto. Su questo piccolo mondo non tardarono a farsi sentire i tentativi di ellenizzare la vita, i costumi e i comportamenti del popolo, ad opera soprattutto della Siria, potenza dominante a quel tempo. Ma i fedeli Giudei, capitanati da Mattatia, resistettero all'invito del re di abiurare alla loro fede e di sacrificare agli idoli. Il gesto di Mattatia di rifiutare con decisione le lusinghe degli inviati del re, attesta che la fede non può essere barattata con prospettive allettanti di interessi personali, di promozioni sociali o di posizioni di prestigio.

Suscita grande ammirazione la risposta di Mattatia: "Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri". E fu così che Mattatia non esitò, in un impeto di zelo, a compiere un atto estremo, l'uccisione di un connazionale che aveva tradito la fede dei padri, atto che lo costrinse a fuggire tra i monti, abbandonando ogni sicurezza e gli stessi beni materiali pur di difendere l'alleanza tra Dio e Israele.

Dalla testimonianza di Mattatia possiamo raccogliere qualche insegnamento.

Il primo - mi pare - è la *coerenza nel vivere e professare la fede*. La nostra fede cristiana - come sappiamo - non è un sentimento passeggero ed emotivo, non è riducibile all'adesione ad una grande idea e neanche ad una decisione etica, è - come ha scritto Papa Benedetto nella sua prima enciclica *Deus caritas est* - "l'incontro...con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). La fede è l'incontro intimo, personale, profondo con Gesù Cristo che illumina la vita e fa dei valori del Vangelo il riferimento esistenziale quotidiano su cui modellare pensieri, convinzioni, comportamenti, che portano a rifiutare, come di nessun interesse per la propria vita, i compromessi anche i più seducenti.

Naturalmente una fede di questa tempra non si improvvisa, è frutto di un cammino spirituale e di libertà interiore che domanda spazi di silenzio per pregare, la frequenza dei sacramenti, la meditazione del Vangelo e delle Sante Scritture, anche se per pochi minuti al giorno, così da poter incarnare una forma di vita vivificata dall'amore-carità, che è comunione con Dio e con il

prossimo. «Dio è amore – leggiamo nella prima lettera di Giovanni -; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16).

Siamo in un tempo in cui anche tanti cristiani vivono nell'aridità spirituale, la fede ha perso vigore e motivazioni. La secolarizzazione della cultura e della società ha secolarizzato le coscienze. La sfida è di riportare Dio all'attenzione e nella coscienza dell'uomo d'oggi. Solo un cammino spirituale personale e motivato potrà favorire l'apertura del cuore a Dio e la luce superiore per scelte coerenti.

Una seconda considerazione. "Io, i miei figli e i miei fratelli – dichiara con fierezza Mattatia - cammineremo nell'alleanza dei nostri padri". Per un fedele israelita l'alleanza, cioè il patto che lega Dio e il popolo con un vincolo perenne, è il cuore della sua appartenenza al popolo Israele, ne definisce l'identità e, conseguentemente, ne determina l'agire.

La visione complessa della vita oggi dominante, che tende ad omologare tutto, stempera e indebolisce le identità. Questa nostra stessa città, diventata un agglomerato di quartieri diversi, multietnici e multiculturali, non è più in grado di mostrare un'identità e avverte il bisogno di comunità fortemente motivate.

Mi domando: come una comunità accademica cattolica, che fa scienza nell'orizzonte di una razionalità aperta al trascendente, a Dio, deve accompagnare la formazione ad una forte identità? La risposta è nell'invito e nell'incoraggiamento che Papa Benedetto XVI vi rivolse in occasione della sua visita nel novembre 2005: distinguetevi – disse il Papa- "per l'ispirazione cristiana dei singoli e della comunità stessa, per la luce della fede che illumina la riflessione, per la fedeltà al messaggio

cristiano così come è presentato dalla Chiesa e per l'impegno istituzionale al servizio del popolo di Dio".

In questo nostro centro accademico, prestigioso non solo per l'alta qualità e serietà degli studi ma anche per le finalità di formazione cristiana fortemente volute dal Fondatore, il Padre Agostino Gemelli, cresca l'attenzione educativa perché, nel rispetto della libertà di coscienza dei singoli, sappia proporre motivazioni ed esperienze di fede vissuta e testimoniata, consapevole e coraggiosa.

Ci siano di ammonimento le severe parole di Gesù rivolte a Gerusalemme, di cui ci ha parlato il vangelo: "Gerusalemme, se avessi compreso, in questo giorno, la via della pace", invece "non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata". Gesù era entrato nella città santa, era stato accolto dai poveri e dagli umili come re messia, ma si trovò dinanzi alla cecità e al rifiuto dei farisei increduli di accogliere i segni della presenza di Dio. Cristo non aveva risparmiato energie per far comprendere che con la venuta del Figlio di Dio, Dio era ormai presente nella storia.

Formare a saper discernere i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo per cogliere la presenza di Dio nella trama delle vicende umane è un compito educativo di somma importanza a cui dedicare energie e competenze.

Nel caso specifico di una Facoltà di Medicina, a cui molte sfide si pongono sia sul piano della ricerca intorno al tema della vita sia su quello relativo all'umanizzazione delle cure mediche, è necessario testimoniare e accompagnare con pazienza lo sviluppo del rapporto virtuoso tra scienza e fede. Al riguardo il Concilio Vaticano II, nella cost. *Gaudium et spes* (n. 36) ha affermato che «la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le

norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine nel medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che lo avverta, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quelle che sono».

E' noto come eminenti uomini di scienza, anche di questo Ateneo, ~~hanno~~^{abbiamo} svolto la loro esperienza scientifica illuminati e sostenuti dalla fede in Dio, integrando felicemente la ricerca scientifica rigorosamente condotta col sincero e gioioso riconoscimento della presenza e della grazia di Dio nella loro vita. La ricerca infatti, portata avanti con rigore, lascia sempre spazio a ulteriori domande, in un processo senza fine, non spiegabili in termini di causalità o mediante le sole risorse scientifiche ma rinviando all'ineliminabile domanda di senso, di più alta razionalità, in definitiva a Dio, il solo capace di soddisfare i bisogni interiori, che lo stesso raffinato progresso scientifico, lungi dal sopprimere, acuisce (cfr. Giovanni Paolo II, *Gli uomini di scienza e Dio*, 17 luglio 1985). E questi maestri di scienza e di vita sono diventati luminosi punti di riferimento di tanti loro allievi.

Continuate in questa gloriosa tradizione scientifica e formativa, trasmettete alle nuove generazioni di studenti la gioia e l'onore di essere collaboratori di Dio nel progresso della scienza e nella salvezza integrale dell'uomo, interagendo con ogni uomo di buona volontà alla costruzione della città terrena secondo verità e giustizia.

Agostino Card. Vallini